

di **Franco Mastroluca**

## L'impostazione iniziale della Regione sembrava condi-

visibile: definire dieci pianificazioni territoriali di Area Vasta, perché diventassero elemento di codecisione e di partecipazione dal basso nella programmazione regionale e nell'uso di parte rilevante delle risorse europee relative al settennio 2007-2013. Ciò che rendeva ancora più giusta l'indicazione della Giunta Vendola era la previsione che i fondi necessari per attuare le pianificazioni strategiche territoriali sarebbero stati assegnati alle singole "Aree Vaste" sulla base del "progetto generale" e della "visione" di ognuna, la quale avrebbe provveduto a utilizzarli in maniera unitaria e coordinata.

In sostanza, tra mille difficoltà e numerose incertezze, si sarebbe messo in campo un grande progetto regionale di sviluppo per l'utilizzazione delle risorse europee, fatto da un quadro unitario che coordinava e portava a sintesi una pluralità di programmi periferici e da piani di sviluppo locali che contribuivano ad alimentare un disegno regionale dello sviluppo pugliese.

Si metteva in campo, insomma, un'idea del futuro della Puglia e si provvedeva a darne ai proponenti le risorse per realizzarla, perché fossero spese secondo una logica organica a quell'idea.

Le "Aree Vaste" pugliesi, chi meglio chi peggio, hanno cercato di produrre uno sforzo di analisi dei fabbisogni e di sintesi degli interventi

nei propri ambiti. Uno sforzo cui sono stati chiamati a confrontarsi i soggetti istituzionali, sociali, imprenditoriali, economici, culturali perché si elaborasse principalmente uno scenario di largo respiro e dal quale si potessero estrarre le priorità conseguenti.

Invece, tra “storni” di risorse dal Sud ad altri scopi effettuati dal Governo centrale, indeterminatezza e ritardi nelle assegnazioni, e revisione dell’iniziale impostazione delle procedure di attribuzione dei fondi e di spesa delle pianificazioni strategiche di Area Vasta, sembra imboccata una strada già vista al Sud: soldi (molti o pochi che siano) assegnati per singoli interventi (talvolta nemmeno particolarmente “strategici”) senza un reale legame alle possibilità di innescare uno sviluppo territoriale che possa aspirare a far fare un salto nella qualità dei molteplici fattori riassumibili e riconducibili in uno solo: la qualità della vita delle popolazioni interessate.

La strategia regionale attuale sembra aver fatto prevalere di nuovo logiche assessorili o di burocrazia di settore a danno della precedente visione unitaria e partecipata dello sviluppo. Così i fondi (pochi o tanti che siano quelli risultanti dai tagli nazionali) saranno utilizzati più secondo logiche separate, e rispondenti principalmente più alle “competenze”, agli “orticelli” vari da gestire, che alle ricadute unitarie sui territori.

Un brutto segnale dalla Regione: sembra prevalere la logica della gestione elettorale rispetto alla utilizzazione dal basso.

Questa inversione ha fornito spago e pretesti anche a livello periferico per passare da una fase in cui a prevalere era il “progetto unitario” del territorio a una in cui le spinte particolaristiche e frammentate trovano udienza e spazio per essere sostenute come necessarie.

Il rischio più grande è che fondi comunque ingenti si disperdano in tanti rivoli, a soddisfacimento di istanze minori che potrebbero trovare, in ogni caso, risposte in momenti diversi e in finanziamenti specifici.

Forse ci troveremo con qualche marciapiede sistemato in più, ma allo stesso punto di prima, se non peggio in relazione alla qualità dello sviluppo.

Emblematica in questo contesto è la parte delle pianificazioni strategiche relativa alla politica industriale e all’attrezzamento dei poli di sviluppo.

Le risorse regionali sono scarse (18 milioni per tutta la Puglia, i fondi per le Aree Vaste, se non si vuol tener conto del bando P.O. che comunque riguarda tutti i comuni pugliesi che hanno zone PIP) ma ancor più scarsa è la considerazione per gli agglomerati di rilevanza regionale rappresentati dalle aree industriali ASI.

Una visione unitaria dello sviluppo avrebbe fatto guardare a quello industriale come uno degli anelli di un sistema, con gli intrecci con le connessioni, la ricerca, la formazione, l'*habitat* sociale, la sicurezza, e così via. Una procedura di attribuzione settoriale riduce tutto a finanziamenti per singoli interventi (magari urgenti, e richiesti da anni) senza una logica di sistema.

Poteva essere il momento (e forse è ancora il momento) per darsi una pianificazione dello sviluppo industriale che non guardasse solo a rimediare ritardi decennali e infrastrutture fatiscenti. Certo i problemi che attendono da troppo tempo di essere risolti devono trovare risposte e fondi per fronteggiare emergenze. Ma non si tratta solo di risolvere quei problemi – cosa comunque ripeto indispensabile ed urgente, e ammesso che in piccola parte si voglia fare almeno ciò – si tratta, in questo nuovo contesto, di migliorare sensibilmente l'efficienza generale dei siti industriali e la loro capacità attrattiva dal punto di vista della sostenibilità produttiva, dell'evoluzione tecnologica, della competitività di area, dell'adeguamento dei servizi territoriali, delle connessioni, dei beni materiali e immateriali che producono innovazioni e determinano eccellenze.

Sono queste le sfide dell'oggi e del domani. In una situazione globale recessiva, la permanenza e lo sviluppo di imprese nel nostro territorio è messa a serio rischio senza una forte innovazione, efficienza e competitività.

Poteva essere questo il momento, all'interno delle pianificazioni strategiche di Area Vasta e della programmazione regionale, per pensare e avviare la realizzazione di un miglioramento significativo delle zone industriali più rilevanti, del quale un aspetto importante a questo scopo potrebbe essere il salto verso la definizione di Aree Ecologicamente e Tecnicamente Attrezzate.

La strada della creazione di Aree Tecnicamente ed Ecologicamente

Attrezzate è il terreno su cui può crescere anche un sistema produttivo competitivo e duraturo, capace di attrarre nuove imprese e di realizzare un contesto di qualità e di sviluppo.

Come è noto un'Area Tecnicamente e Ecologicamente Attrezzata rappresenta un'Area produttivo-industriale dotata globalmente, e con sistema essenzialmente integrato, di infrastrutture di base e specializzate, quindi di "servizi" e "sistemi" necessari anche a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente.

Naturalmente una così forte accentuazione delle caratteristiche ambientali e tecnologiche dell'Area avrebbe bisogno non solo di un insieme di risorse certe e opportunamente orientate, ma anche di un quadro normativo che ne favorisse la realizzazione, con un sostegno alle linee di adeguamento competitivo, ambientale, tecnologico e gestionale.

Allo stato non mi sembra che vi siano adeguati incentivi finalizzati in Puglia. Tuttavia alcuni riferimenti normativi potrebbero essere d'aiuto per incentivare una qualificazione delle aree industriali inserite in Agglomerati ASI. La Finanziaria del 2006 aveva parificato le aree ASI ai distretti produttivi, rendendo paragonabile il sistema delle agevolazioni previste. Questa norma, però, non ha avuto attuazione. Così come la normativa nazionale sulle Aree Ecologicamente Attrezzate richiederebbe un'adeguata implementazione pugliese.

Su questo terreno si può costruire un sistema di incentivazioni (legato non a contributi a fondo perduto alle imprese, ma al finanziamento delle condizioni generali di Area, con semplificazioni amministrative, dotazioni infrastrutturali e contenimento dei costi) che possa consentire un più agevole passaggio ad una realtà forte e qualificata, che sostiene le imprese e attira investimenti.

Di idee innovative per lo sviluppo ha bisogno la Puglia, non di rinchiudersi nell'elargizione di *tot* euro a testa per non scontentare (semmai fosse possibile...) nessuno. Dopo questo ciclo di finanziamenti europei diventerà sempre più difficile impostare i necessari cambiamenti per la regione e si continuerà a rincorrere emergenze e ritardi che troveranno sempre dei capri espiatori e non dei colpevoli.